

VIVERE LA COMPASSIONE DI GESÙ
VERSO LA MISERIA DELL'UOMO SECONDO IL PALLOTTI

Sara Carfagna, CSAC
Roma, 9 ottobre 2003

INTRODUZIONE

Il tema da sviluppare ci pone di fronte a un itinerario di vita, un itinerario che ci impegna a contemplare la compassione di Gesù verso la miseria dell'uomo con gli stessi occhi e lo stesso cuore di san Vincenzo, per lasciarci condurre e coinvolgere da lui ed immergerci nella sua esperienza di intimità profonda con Gesù. Proprio come san Vincenzo scrive nel bellissimo testo del colloquio spirituale nel quale Gesù parla al cuore del sacerdote operaio evangelico: O mio diletto, io ti chiamo, perché ti voglio comunicare il mio spirito, il mio è Spirito di carità e di compassione, o mio Figlio, io diffondo l'abbondanza del mio Spirito¹.

Negli scritti di san Vincenzo non troviamo un trattato specifico su "la compassione di Gesù verso la miseria dell'uomo", anche se egli ci ha lasciato un materiale vastissimo su questo tema. Gli esperti e gli addetti ai lavori, infatti, potrebbero trovarvi tutti gli elementi per un approccio speculativo, data la ricchezza teologica, l'ineccepibile ortodossia, e la completezza con cui viene contemplato e interiorizzato questo aspetto peculiare dell'atteggiamento di Gesù nei confronti dell'uomo.

Noi figli ed eredi di Pallotti siamo invitati, però, a un approccio vitale con quanto il Fondatore dice della compassione di Gesù per la miseria dell'uomo, anzi siamo chiamati a riceverla in dono, un dono destinato ad essere vissuto e "consumato" nell'esperienza. Noi, figli ed eredi spirituali di san Vincenzo, siamo chiamati a vivere la compassione di Gesù, lo stesso spirito di compassione che Gesù ha "diffuso" nel cuore del Fondatore e - in forza del carisma - ha "riversato" anche nei nostri cuori.

Con questo atteggiamento ci avviciniamo, quindi, all'esperienza del Fondatore, con timore reverenziale, carico di rispetto perché ci troviamo di fronte al mistero, un po' come l'avvicinarsi di Mosè al rovetto ardente presso il monte di Dio, l'Oreb (cfr. Es 3, 1-12): rispetto, trepidazione, timore, ma nello stesso tempo fascino e attrazione.

Noi ci avviciniamo all'universo interiore di san Vincenzo da figli, da eredi legittimi. Non desideriamo altro che entrare in rapporto diretto con lui, attingere alla sua eredità spirituale, per condividere la sua stessa esperienza e lasciarci invadere dal suo spirito. Abbiamo il vantaggio e il privilegio di questa condivisione perché tutto il suo patrimonio ci appartiene, è nostro. Vogliamo "conoscerlo" con tutto lo spessore del significato di questo termine, vale a dire farne l'esperienza, per quella forza misteriosa del carisma che ci è stato trasmesso. Vogliamo vivere anche noi la compassione di Gesù. Vivere la compassione di Gesù secondo il Pallotti per noi vuol dire lasciare che Gesù stesso la "diffonda" in noi attraverso la mediazione della sua paternità spirituale.

1. LA COMPASSIONE DI GESÙ NELL'ESPERIENZA DEL PALLOTTI

San Vincenzo Pallotti ha potuto vivere la compassione di Gesù verso la miseria dell'uomo perché:

¹ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia, SAC, voll. I-XIII, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997 (= *OOCC*), qui *OOCC XI*, pp. 288-291.

- l'ha contemplata nella Parola;
- l'ha ricevuta in dono spirituale, attraverso l'esperienza mistica personale e singolare di un Dio che è Amore infinito e misericordia infinita;
- l'ha condivisa con Gesù nella vita mistica e nella sua intima relazione con Lui;
- l'ha implorata per tutti nella preghiera di intercessione;
- l'ha donata a tutti a piene mani nell'impegno apostolico diretto, guardando ogni forma di miseria e facendosene carico;
- l'ha condivisa con i suoi collaboratori e a tutti i membri dell'UAC come con-passione, passione comune;
- l'ha trasmessa a noi suoi figli nel codice genetico del carisma;
- ce la riconsegna perennemente nella *traditio*, come impegno di fedeltà dinamica a questo dono dello Spirito.

Nell'esperienza di san Vincenzo la compassione di Dio verso la miseria umana è il motivo dominante, il *leitmotiv*, di tutta l'opera della salvezza. “(...) vi siete così innamorato dell'Uomo (...). Ah mio Dio questo vostro modo di operare a favore nostro, (perdonatemi se ve lo dico) mi farebbe dire che Voi vi siete innamorato della Miseria!”². In questo testo è evidente che la compassione non ha niente a che vedere con il compatimento o la commiserazione, concessi dall'alto in basso (come l'usura del termine potrebbe indurci a pensare).

1.1 La compassione - soffrire con

La compassione è l'atteggiamento costante, lo stile abituale che caratterizza Gesù nella sua missione di Salvatore. Nel contemplare Gesù, nelle icone evangeliche, di san Matteo (cfr. Mt 9, 36; 14, 14) e di san Giovanni (cfr. Gv 6, 1-5), il Fondatore si lascia coinvolgere dai suoi “moti di tenera compassione”. Nel modo in cui egli parla - contemplando Gesù - la parola compassione riacquista tutta la valenza teologica originaria: “soffrire con”, “soffrire insieme”.

Egli usa la parola compassione di solito come sinonimo di misericordia e tenerezza, anzi di più, di tenera compassione, e di tenerissima misericordia; tenerezza non si trova come nome, ma come aggettivo: tenero e tenerissimo, riferito a Dio Padre e a Maria: “il mio cuore materno si muove a tenerissima compassione”³.

Compassione, misericordia, tenerezza, tutte parole che mettono in evidenza l'attività del cuore di Dio: dunque il Padre e Gesù guardano la nostra miseria con tenera compassione, con tenerissima misericordia, con occhi di compassione, con sguardo di compassione, con moti di tenera compassione, una compassione che nasce dal cuore di chi la prova verso chi è lì a vivere la sua miseria e spesso non chiede nulla, ma soprattutto verso chi non merita nulla.

L'appello di maggio del 1835 si apre con il binomio carità e compassione: “A chiunque ha zelo per la gloria di Dio, e carità, e compassione per la salute spirituale del prossimo”⁴ al quale fa eco l'altro binomio inscindibile, tanto caro al Fondatore, amore infinito e misericordia infinita.

Il Dio di compassione che Gesù, come Apostolo del Padre, è venuto a rivelarci nella sua stessa persona: Chi vede me, vede il Padre (cfr. Gv 12, 45), è per san Vincenzo “mio tenerissimo, amorosissimo, amabilissimo Padre, e diletteissimo Gesù, innamoratissimo delle anime”⁵. “Gesù mio, mio amorosissimo fratello primogenito”⁶, che mostra “l'amor suo tenerissimo verso dei Peccatori”⁷,

² *OOCC* XIII, p. 125.

³ *OOCC* XIII, p. 700.

⁴ *OOCC* IV, p. 119.

⁵ *OOCC* X, p. 85.

⁶ *OOCC* XIII, p. 145.

⁷ *OOCC* XII, p. 251.

è un pastore dal cuore compassionevole, disposto a superare qualsiasi difficoltà a soffrire molto disagio per ritrovare la pecorella.

1.2 La compassione - Dio con noi

Nella compassione verso la miseria dell'uomo Gesù è veramente l'Emmanuele: Dio-con-noi. Così viene annunciato in Isaia: "La vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7, 14). Così si apre il Vangelo di Matteo "sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi" (Mt 1, 23). Così si chiude lo stesso Vangelo di Matteo "Ecco, io sono con voi" (Mt 28, 20). Questo è il nome di Gesù. Nella Bibbia il nome coincide esattamente con l'essenza della persona: essere con, allo stesso livello, a fianco, accanto. E per essere con noi, Gesù "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini" (Fil 2, 6-7). Nella *kenosi* Gesù condivide la nostra condizione di miseria, è vicino a noi con passione e porta a compimento i disegni ineffabili della stessa amorosissima infinita misericordia del Padre; la compassione di Gesù è Dio che soffre-con-noi.

Il Dio della Rivelazione, il Dio di Gesù Cristo è un Dio che si commuove, addirittura "si lascia commuovere" dalla nostra miseria, che si muove a compassione. Gesù è Emmanuele, è Dio-con-noi, che "ha moti di tenera compassione" perché Dio-soffre-con-noi.

1.3 La compassione - vicinanza di Dio

La compassione sta ad indicare la vicinanza, la prossimità: il fatto che Egli è vicino, il modo nel quale ci è vicino, quando Egli ci è vicino, vale a dire sempre, ma soprattutto quando soffriamo e siamo soli. L'uomo peccatore è un uomo solo nel modo più assoluto. Il vero grande peccato è il "voler fare da soli" e la compassione di Gesù lo raggiunge proprio lì, nella sua solitudine, nella sua lontananza da Dio e nell'abbandono che l'uomo sperimenta nel peccato, questa solitudine e questo abbandono, dai quali Gesù ci libera facendone esperienza lui stesso sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 34).

Nella sua contemplazione e assimilazione a Cristo, il Fondatore incontra un Dio che è tutta passione per l'uomo, che è l'impazzito d'amore, non un Essere impassibile, senza sentimenti, senza pathos. "Mosso (commosso) dalla stessa infinita amorosissima Misericordia chiama Adamo disubbidiente, pietosamente lo ammonisce, e come innamorato dell'Uomo cotanto ingrato, e miserabile, che si facilmente abbandona, e offende IDIO Bene infinito, e fabbrica da sé la propria rovina"⁸. È il Dio dei Padri che conosce solo le ragioni del cuore: "Ho osservato la miseria del mio popolo (...) e ho udito il suo grido (...); conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo (...)" (Es 3,7-8). "È un Dio oltraggiato, offeso, non ubbidito, un Dio abbandonato dall'Uomo, sino a tal segno è giunto ad amare tutto il Genere umano, che gli ha donato lo stesso suo Unigenito Figliuolo Incarnato per noi nel seno purissimo di Maria Santissima"⁹. È il Dio che si fa visibile in Gesù Cristo tutto "penetrato" da "moti di tenera compassione".

San Vincenzo contempla così intensamente Gesù nella sua compassione per la miseria umana che la fa sua, vi si immerge, la interiorizza, l'assimila¹⁰. Egli fa sue le parole scritte su Gesù dall'evangelista: "Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore" (Mt 9, 36).

Perciò ancora la salute delle anime fu il suo continuo pensiero, lo scopo dei suoi santi desideri, il termine degli amorosi suoi affetti, e secondo l'espressione egualmente tenera e forte da Lui usata

⁸ *OOCC XIII*, p. 121.

⁹ *OOCC XIII*, p. 122.

¹⁰ Cfr. *OOCC IV*, pp. 370-372.

nella conversione della Samaritana, la conversione delle anime formava l'alimento unico, il cibo prediletto del suo cuore Divino. Quindi quei moti di tenera compassione, da cui si mostrò penetrato alla vista di tante anime abbandonate e disperse, prive di aiuto e di pascolo spirituale, come pecore senza pastore; e il precetto che allora fece agli Apostoli di pregare il Padre celeste a mandare gente nel mistico campo abbondante di messe e scarso di operai. Quindi quello zelo instancabile, col quale annunciava il Regno di Dio, cercando i peccatori e convertendoli colle industrie e colle dimostrazioni della più tenera carità, ricolmandoli di prodigi, coi quali mentre curava e ristorava i corpi, mirava ad illuminare e convertire le anime; quindi finalmente quell'ardente desiderio, quell'angoscia amorosa e quella santa ansietà, con cui aspettava il momento, nel quale doveva essere battezzato in un Battesimo di Sangue per la comune salute, e quell'ardentissima brama di questa stessa salute, che dimostrò sulla Croce nella protesta della sete misteriosa con cui chiuse la penosa carriera del suo Apostolato.

2. LA COMPASSIONE COME DONO SPIRITUALE

San Vincenzo ha ricevuto la compassione come dono spirituale da Gesù, attraverso un'esperienza personale e singolare di un Dio che è Amore e misericordia infinita. La troviamo registrata nei suoi appunti spirituali e nel testo "Iddio Amore Infinito"¹¹. La sua vita è una contemplazione e meditazione costante dei minimi segni dell'amore infinito e della misericordia infinita di Dio. La sua attenzione nei confronti dell'amore del Signore è curata nei minimi particolari. Nelle sue pagine egli parla solo e sempre di amore, di misericordia, di un'immersione nell'oceano dell'Amore infinito e della Misericordia infinita. Questa è un'esperienza così positiva di Dio, da diventare veramente terapeutica, fonte di guarigione per ogni ferita, per ogni frustrazione, per ogni fallimento, per ogni miseria umana.

San Vincenzo è immerso nella contemplazione di quanto Dio fa per lui: "Guardate a Lui e sarete raggianti" (Sal 34, 6) come recita il Salmo; di quanto Dio fa per lui nei minimi dettagli della sua vita e della sua persona. La sua attenzione minuziosa ad ogni segno dell'amore di Dio potrebbe farlo sembrare prolisso, ripetitivo, dando l'impressione di perdersi nei particolari, ma proprio questa attenzione minuziosa alla "tenerissima misericordia" di Dio rivela che egli è un vero maestro di vita spirituale, capace di guidare e soprattutto di coinvolgere in un'esperienza mistica chi ha la perseveranza di stargli dietro, sì proprio la perseveranza che è la *conditio sine qua non* della vita contemplativa.

Egli considera la drammaticità del peccato dell'uomo, ma il suo sguardo interiore è sempre concentrato sull'amore infinito e sulla misericordia infinita di Dio, che proprio perché sono infiniti, trascendono ogni umana empietà. La sua consapevolezza di uomo indegno e ingrato lo fa nutrire con il pane quotidiano dell'umiltà, e la dichiarazione continua della sua malvagità gli dà sempre lo slancio della più ardita fiducia. "Santissima, Beatissima, e Augustissima individua Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo la vostra infinita Misericordia, e tutti i vostri infiniti Attributi tutti infinitamente Misericordiosi mi fanno ardito di presentarmi innanzi a Voi sebbene io sia infinitamente indegno di qualunque più picciolo dono, e infinitamente meritevole di mali infiniti infinitamente moltiplicati per tutta la Eternità"¹².

La compassione di Dio che san Vincenzo riceve, accoglie e sperimenta nella consapevolezza della propria fragilità e miseria, gli è offerta con squisita delicatezza. Ecco come si esprime: "Il mio Padre celeste ha avuto compassione della mia miseria e non mi ha chiamato a servirlo nelle maggiori austerità, ma in quello stato in cui la mia miseria, e povertà non avesse a restare abbattuta, e aggravata sommamente"¹³. "Ho confidenza grande assai che Iddio non mi abbandonerà giammai (...)

¹¹ Cfr. *OOCC XIII*, pp. 25-171.

¹² *OOCC X*, p. 462.

¹³ *OOCC X*, p. 78.

avendo compassione della mia miseria”¹⁴. “(...) Non mi negate, sono sicuro di un vostro sguardo, se mi rimirate, vi movete subito a compassione della poverella Anima mia tutta deformata nel suo essere d’immagine viva del vostro Infinito amore”¹⁵. “Sono certo, che sebbene avete infinite ragioni di punirmi eternamente, pure vi moverete subito a compassione della povera anima mia”¹⁶. “Dio mio, Amore infinito, Amore incomprendibile Voi solo comprendete quanto sono indegno, e più indegno delle vostre misericordie (...). Voi vi siete mosso a compassione di me”¹⁷.

3. LA COMPASSIONE VISSUTA DAL PALLOTTI

In san Vincenzo spicca la gioia di sentirsi oggetto della compassione dell’amore infinito di Dio, e perciò dall’esperienza di Gesù che “soffre-con-noi” san Vincenzo arriva a desiderare di “soffrire con Gesù”. Egli vuole condividere tutto con Gesù e infondere anche negli altri questo desiderio di condividere la sua passione. La profondità del suo pensiero è espressa dai seguenti testi: “Gesù Cristo mi concedete il dono di vivere sempre occupato nella più perfetta compassione di tutte le pene mentali, e sensibili sofferte da Gesù, e da Maria in tutti i giorni della loro vita; e vi degnate di fare che tutta la mia anima viva adesso e sempre come vivamente liquefatta, e trasformata nella più perfetta compassione di tutti i dolori mentali, e sensibili di Gesù e di Maria; e vi degnate ancora di darmi adesso e sempre la più perfetta e con tutta la più perfetta pienezza la partecipazione dolorosa, e meritoria di tutti i dolori mentali, e sensibili di Gesù, e di Maria. (...) sebbene io sia incapace, e indegno infinitamente del più piccolo grado di compassione virtuosa (...)”¹⁸. “Gesù mio, abbiate pietà di me, mi fate compassione, ma come potete stare con me (...)?”¹⁹.

In tutte le preghiere a Gesù Crocefisso: O mio amato e buon Gesù, (...) col fervore più vivo vi prego a stampare nel mio cuore sentimenti di fede, di speranza, di carità (...) mentre io con tutto l’amore, e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque piaghe”²⁰.

Egli desidera quell’altissima compassione alla passione di Gesù e ai dolori di Maria Santissima²¹ ed esorta i sacerdoti e i fedeli alla preghiera, alla venerazione, alla contemplazione di Gesù crocefisso. San Vincenzo spiega questo suo pensiero nei seguenti testi: “(...) il sacerdote darà la benedizione col Crocefisso, e se si può, e crede opportuno lo farà divotamente baciare (insinuando affetti di amore, e compassione al Crocefisso)”²². “(...) ecciterà il popolo fedele alla contrizione del cuore, e alla compassione verso di Gesù appassionato, che va alla morte, e verso Maria, che l’accompagna al Calvario, e collo stesso S. Crocefisso darà la S. Benedizione”²³.

Dunque la compassione è condivisa con Gesù nella vita mistica e nella sua intima relazione con Lui; ma è anche implorata per tutti nella preghiera di intercessione come mostrano i testi: “(...) noi, colla più viva gratitudine e col più tenero affetto del nostro cuore, vi lodiamo mille volte, vi benediciamo, e vi ringraziamo per questo tratto della vostra degnazione e della vostra bontà (...). Ma deh! o Signore, Dio di misericordia e di pietà, cogli stessi occhi di compassione con cui ci avete

¹⁴ *OOCC X*, p. 114.

¹⁵ *OOCC XIII*, p. 87.

¹⁶ *OOCC XIII*, p. 91.

¹⁷ *OOCC XIII*, p. 170.

¹⁸ *OOCC XIII*, p. 442.

¹⁹ *OOCC X*, p. 254.

²⁰ *OOCC XI*, p. 844.

²¹ Cfr. *OOCC X*, p. 28.

²² *OOCC V*, p. 427.

²³ *OOCC V*, p. 440; cfr. anche pp. 442-443; *X*, p. 13.

riguardato, rimirate ancora tanti milioni di anime”²⁴. Invece sulla compassione nella comunione dei santi per i defunti si dice: “nel pensare, parlare, o sentir discorrere delle anime del Purgatorio procurerò di eccitarmi ad una viva compassione verso di quelle Spose di Gesù Cristo più che dilette Spose dell’anima mia, e affinché queste anime all’istante tutte insieme andassero a dare a Dio una gloria”²⁵.

Il Fondatore contempla e interiorizza la compassione di Gesù rivolta a tutto l’uomo. Negli appunti per una catechesi, commentando il cap. 6 del vangelo di Giovanni, egli scrive: “alzando gli occhi, e vedendo quella gran gente, che veniva verso di lui, si mosse a compassione di essi. Egli li ricevette, li istruì di molte cose, che riguardavano il regno di Dio, e guarì i loro ammalati”²⁶. Lo stesso troviamo nel vangelo di Matteo: “Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati” (Mt 14, 14).

La compassione di Gesù, che il Fondatore contempla, interiorizza, sperimenta, assimila, condivide, è rivolta quindi a tutto l’uomo, nella sua unità psico-fisica, morale, spirituale, a tutto l’uomo e ad ogni uomo, perciò san Vincenzo vuole raggiungere ogni manifestazione della miseria umana: anche egli come Gesù guarda, vede, sente, si commuove, di fronte alla miseria di chi ha fame, del condannato a morte, di chi manca della salute fisica, di chi è smarrito, di chi è nel peccato proprio come “il Nostro Signore Gesù Cristo, che con cuore compassionevole rimirava le infermità di tutti”²⁷. E un altro testo ci fa vedere come il Pallotti vuole imitare la compassione di Gesù: “Nel vedere, o pensare ai poveri, procurerò di soccorrerli nella maniera a me possibile, e come richiede più espediente la maggior gloria di Dio, e procurerò concepire un’alta compassione del loro stato miserabile, in guisa che vorrei che tutte le parti del mio corpo, e l’anima stessa spirassero compassione, e misericordia, vorrei divenire vitto, bevanda, liquore, vestimenta, possessioni per soccorrere per sempre alle miserie di loro, e così vorrei essere trasformato nella luce per i ciechi, loquela per i muti, udito per i sordi, salute per gl’infermi. Nel vedere o pensare ai morti, vorrei divenire vita per risuscitarli affinché operassero per la gloria di Dio quelle gran cose che farebbero se veramente sorgessero a nuova vita, e intanto con un atto interno intenderò di far quello, che farebbero tutte le creature ciascuna infinitamente. Maria, e Gesù se da morte sorgessero a nuova vita infinite volte ad ogni momento infinitesimo nel pensare, o sentire dire che molti si sono dannati; mi ecciterò ad una viva compassione offrendomi al Signore anche a patire, ed essere disprezzato infinitamente (se fosse possibile) e farò qualunque offerta al mio Dio, che egli richiedesse affinché queste anime sorgessero a nuova vita, e intanto intenderò di fare quello che farebbero queste anime se tornassero a vivere su questa terra supponendo che vivessero, infinite eternità”²⁸. Tutto ciò il Santo vuole indirizzarlo alla maggior gloria di Dio, come lui stesso afferma: “che se faccio (...) la limosina non la faccio solamente per compassione delle miserie del povero, ma per la gloria di Dio uno, e Trino di Gesù, di Maria, degli Angeli, dei Santi, in Suffragio delle anime purganti”²⁹.

La compassione vissuta dal Pallotti ha quindi una dimensione universale, è offerta a tutti, in ogni circostanza, in ogni necessità, personalizzata per ognuno, secondo la propria situazione di miseria, compassione sentita vivamente, concretamente, partecipata da tutto il proprio essere. La carta di riconoscimento per aver diritto alla compassione è la miseria. Come è attento a cogliere tutte le sfumature della compassione di Gesù per lui, così san Vincenzo è attento a scorgere ogni forma di miseria dell’uomo.

²⁴ OOCC VI, pp. 221-222.

²⁵ OOCC X, p. 17.

²⁶ OOCC XII, p. 231.

²⁷ OOCC VII, p. 223.

²⁸ OOCC X, pp. 15-16.

²⁹ OOCC X, p. 36.

La compassione del cuore di Cristo è stata riversata e alimentata nel cuore di Pallotti sicuramente dalla presenza di Maria nel suo cammino spirituale, una presenza così forte e significativa. Sembra che perfino il linguaggio così affettuoso, così tenero e delicato, così squisitamente materno che egli adopera, lo abbia appreso dalla nostra cara Madre Maria (la parola madre ricorre 888 volte nelle Opere complete). Gli inviti alla compassione, che egli mette sulle labbra di Maria, nascono dalla profondissima relazione che egli ha con la sua più che innamoratissima Madre: “Dunque se volete ottenere misericordia al tribunale del mio Divin Figliuolo Gesù, date subito uno sguardo di compassione a tanti milioni di Anime, che vivono o colla Fede morta, perché non unita dalle opere della Carità; o prive affatto del preziosissimo Tesoro della S. Fede (...)”³⁰. Citando le beatitudini dice: “Beati sono coloro, che hanno un cuore compassionevole verso i loro fratelli, poiché conseguiranno misericordia. Dimmi, o anima religiosa, che te ne pare di tale dottrina? Ti potevi aspettare un insegnamento più opportuno per rendere meno infelice la vita mortale sulla terra, o di cui si presenti tanto facilmente l’occasione, e la necessità di (...) esercitare la compassione sulle miserie temporali, quanto su quelle dello spirito? (...) ti devi rallegrare, poiché la vita del chiostro te ne presenta più spesso l’occasione. (...) Tu puoi coadiuvare, consolare, confortare, alleggerire con qualche parola di compassione (...) chi è nella oppressione per la gravezza delle fatiche, e puoi usargli un cuore compassionevole, (...) ti gioverà per esercitare quella compassione, che vuole Gesù Cristo”³¹. Alla fine di questo testo il Pallotti mette sulle labbra di Maria il seguente ricordo: “Ti lascio questo ricordo. Per la compassione che ho verso i poveri peccatori mi consola il titolo che mi dà la Chiesa: *Mater misericordiae*”³². Vogliamo riportare ancora un altro testo che evidenzia la “tenerissima compassione” di Maria: “Sappi o figlio, che quando i poveri peccatori mi salutano con quelle parole, colle quali mi salutò l’Arcangelo Gabriele nell’annunziarmi l’eccelsa dignità di Madre di Dio, ed insieme l’augusto Mistero della Incarnazione del divin Verbo, il mio cuore materno si muove a tenerissima compassione per vederli spogliati perfino della sublime dignità di figli di Dio, (...) e più si commuove il mio cuore pietoso nel vedere che i poveri peccatori non profittano dell’ineffabile Mistero della Incarnazione, anzi se fosse possibile nel soggiorno della gloria si rinnoverebbe in me la spada di dolore predettami”³³.

Pallotti ha condiviso la compassione di Gesù verso la miseria dell’uomo con i suoi collaboratori, tutti i membri dell’Opera dell’Apostolato Cattolico, proprio “con - passione”, passione comune. Egli infatti scrive: “quale spettacolo dunque cotanto giocondo al cuore di Gesù Cristo si infiammato dal desiderio dell’umana salute, quanto quello di una moltitudine numerosa di Cristiani riunita con vincolo di emulatrice e umile carità a continuare con tutti i mezzi, che sono in potere di ciascuno, quest’Apostolato divino, e secondare in ciò i disegni della sua misericordia?”³⁴. L’invito a questa condivisione si esprime nel seguente testo del Pallotti: “qual cosa può immaginarsi che sia a Dio più gradita del fine che la Pia Società si propone (...), l’opera più santa, più nobile, più augusta, più divina tra tutte le opere divine, auguste, nobili e sante è quella di cooperare ai disegni, ai voleri, ai desideri misericordiosi di Dio per la salvezza degli uomini; (...) non vi è sacrificio più accettevole di quello del cuore penetrato dallo zelo della salute delle anime”³⁵.

“Lo spettacolo dunque cotanto giocondo al cuore di Gesù Cristo” e di san Vincenzo oggi siamo chiamati noi a darlo. Mai come oggi il mondo ha bisogno di questa compassione, non la nostra compassione, la compassione di Gesù per la miseria umana, compassione che san Vincenzo ha trasmesso a noi suoi figli nel codice genetico del carisma; e ce la riconsegna ad ogni momento

³⁰ OOCC IV, p. 336.

³¹ OOCC XIII, pp. 294-295.

³² OOCC XIII, p. 298.

³³ OOCC XIII, p. 700.

³⁴ OOCC IV, p. 372.

³⁵ OOCC IV, pp. 368-369.

infinitesimo nella *traditio*, come dono e come impegno di fedeltà. Tutta la teologia mistica di Pallotti si riassume in questo pensiero: abbiamo bisogno di conoscere (di fare questa esperienza, arrivare al punto del Fondatore che respirava la misericordia, mangiava il pane della misericordia) almeno per quanto è possibile secondo i lumi di fede, questo amore infinito, e questa infinita misericordia; ricordiamo e preghiamo il Padre delle Misericordie perché sebbene indegni ci conceda la grazia di conoscere questo amore infinito, questa misericordia infinita, questa compassione, di sperimentarla nella nostra condizione di limite, di miseria, di incapacità, di viverla o meglio di lasciarla vivere in noi, in forza del nostro carisma, di condividerla tra noi, membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, di donarla a tutti, o meglio di farcene canale e trasmetterla a chi ci seguirà. Dio ha creato gli uomini nel tempo, per farli felici nell'eternità. Il suo desiderio è di vederli tutti salvi, e tutti illuminati dalla luce della sua divina verità.

CONCLUSIONE

A questo punto ci facciamo un augurio a vicenda: alimentare costantemente nel nostro cuore il desiderio di Pallotti: “Vorrei che tutte le parti del mio corpo, e l’anima stessa spirassero compassione, e misericordia”³⁶; desiderare ardentemente la compassione e la misericordia di Gesù e sentire che ad ogni momento infinitesimo egli ripete a noi, come ha fatto con Pallotti e tanti altri suoi figli, confratelli, consorelle e laici carissimi che ci hanno preceduto in cielo e con lui pregano per noi, sentir ripetere a ognuno personalmente e tutti insieme come famiglia e come Unione le parole di Gesù Cristo che il nostro Santo ci ha lasciato in eredità: “o mio Figlio, io diffondo l’abbondanza del mio Spirito (...). O mio diletto, io ti chiamo nella solitudine, perché ti voglio comunicare il mio spirito (...). Lo Spirito di carità e di compassione”³⁷.



ZUSAMMENFASSUNG des Vortrags von Sr. Sara Carfagna CSAC: “*Das Mitleid Jesu gegenüber dem Elend des Menschen bei Pallotti*”.

In den Schriften des hl. Vinzenz Pallotti findet sich keine eigene Abhandlung über “das Mitleid Jesu gegenüber dem Elend des Menschen”, auch wenn er uns zu diesem Thema ein reichhaltiges Material hinterlassen hat.

Das Mitleid Gottes gegenüber dem menschlichen Elend ist aus der Erfahrung des hl. Vinzenz das Leitmotiv des Erlösungswerkes. Das Mitleid(en) ist die durchtragende Grundhaltung, die Jesus in seiner Mission als Erlöser kennzeichnet. In der Betrachtung Jesu erkannte Pallotti die ursprüngliche theologische Bedeutung des Mitleids: “mit-leiden”, “gemeinsam-leiden”. Jesus ist wirklich der Emmanuel, der Gott-mit-uns. Er teilt in seiner *Kenosis* die Situation unserer Armseligkeit, ist uns mit Hingabe nahe und erfüllt den unaussprechlichen Plan der liebevollen und unendlichen Barmherzigkeit des Vaters. Das Mitleid verweist auf das ganz nahe-Sein. Das zeigt sich in der Tatsache, daß uns Jesus immer nahe ist, sich stets für uns interessiert, vor allem dann, wenn wir leiden und einsam sind. Der sündige Mensch ist im wahrsten Sinn des Wortes einsam.

Der hl. Vinzenz meditiert das Mitleid Jesu gegenüber dem menschlichen Elend so intensiv, daß er es sich zu Eigen macht, ganz hineintaucht, es verinnerlicht und in sich aufnimmt. Er macht sich die Worte des Evangelisten über Jesus zu Eigen: “Als er die vielen Menschen sah, hatte er Mitleid mit ihnen, den sie waren müde und erschöpft wie Schafe, die keinen Hirten haben” (Mt 9,36). Der hl. Vinzenz betrachtet das Mitleid als ein geistliches Geschenk Jesu, das er in der persönlichen und einzigartigen Erfahrung Gottes als unendliche Liebe und Barmherzigkeit empfangen hat. Diese

³⁶ *OOCC X*, p. 15.

³⁷ *OOCC XI*, pp. 290-291.

Gotteserfahrung ist so positiv, daß sie wirklich therapeutisch werden kann und eine heilende Quelle für jede Verwundung und Frustration, für jedes Versagen und für alles menschliche Elend.

Beim hl. Vinzenz Pallotti ist die Freude unverkennbar, sich als Gegenstand des Mitleids Gottes zu wissen. Aus der Erfahrung, daß Jesus "mit uns leidet", will er "mit Jesus leiden". Er will mit Jesus alles teilen und auch in den anderen den Wunsch wecken, Jesu Leiden zu teilen. Das Mitleid Jesu, das unser hl. Gründer im eigenen Leben erfährt, betrifft den ganzen Menschen in seiner psychophysischen, moralischen und spirituellen Gesamtheit. Der hl. Vinzenz will alle Formen menschlichen Elends erreichen. Wie Jesus hat er einen Blick und ein Gespür und empfindet Mitleid angesichts des Elends dessen, der hungert, zum Tode verurteilt, körperlich krank und auf dem Irrweg ist und der in der Sünde lebt. Gerade so handelte "unser Herr Jesus Christus, der mit einem erbarmungsvollen Herzen die Krankheiten aller sah" (OCCC VII, S. 223).

Das Mitleid hat bei Pallotti eine universale Dimension und wird allen in jeder Situation und Not, angepaßt an die persönliche Notlage des einzelnen, angeboten. Wie Jesus darauf bedacht ist, alle Nuancen des Mitleids für die Menschen wahrzunehmen, so will auch der hl. Vinzenz aufmerksam alle Formen menschlichen Elends zu erfassen.

Pallotti teilte das Mitleid Jesu gegenüber dem menschlichen Elend mit seinen Gefährten und allen Mitgliedern des Werkes des Katholischen Apostolates als wahres "mit-Leiden" und gemeinsame Passion. Er gab dies an uns, seine Söhne und Töchter, im Erbkodex seines Charismas als Geschenk und Treueverpflichtung weiter. Die Botschaft Pallottis bezüglich der Umsetzung des Mitleids Jesu läßt sich im folgenden Gedankengang zusammenfassen: wir müssen die unendliche Liebe und Barmherzigkeit und das Mitleid Jesu erkennen, sie in unserer Begrenztheit, Armseligkeit und Unfähigkeit erfahren und sie kraft unseres Charismas in uns lebendig werden lassen. Wir sind eingeladen, sie als Mitglieder der Vereinigung des Katholischen Apostolates miteinander zu teilen, an alle weiterzuschicken und denen weiterzugeben, die nach uns kommen. □